

PROVINCIA

DI

ASSOCIAZIONE STORICA
DEL MEDIO VOLTURNO

ISTITUTO PER LA STORIA
DEL RISORGIMENTO ITALIANO

PIEDIMONTE MATESE

COMITATO DI CASERTA

- Capoluogo di Distretto
- Capoluogo di Governo
- Confine di Comune
- Confine di Distretto
- Confine di Governo
- Isola amministrativa

DIZIONARIO BIOGRAFICO DI TERRA DI LAVORO NELL'ETÀ DEL RISORGIMENTO

1799-1918

a cura di

Olindo Isernia e Nicola Terracciano



A.S.M.V. EDITRICE
PIEDIMONTE MATESE (CE)

PROVINCIA di
PRINCIPATO ULTERIORE

fuori dal balcone una cassetta di vetro sul cui fronte era scritto: «VIVA LA SICILIA- MORTE AL TIRANNO» e di lato: «VIVA NAPOLI – VIVA LA COSTITUZIONE». Il suo nome è riportato nell'elenco dei componenti la Guardia Nazionale del febbraio 1848 al n. 281. Morì il 13 giugno del 1853.

Riferimenti archivistici: Archivio Storico Comunale di S. M. C. V., cat. VIII, classe 2, fasc. 90 febbraio 1948.

Riferimenti bibliografici: E. De Domenico, *Il movimento Rivoluzionario Italiano e la città di Santa Maria*, Roma, 1914.

Vincenzo Oliviero

DE GENNARO, MICHELE. Nacque a Santa Maria Maggiore il 25 ottobre 1822 da Francesco e Vittoria Zito. Professore e possidente. Celibe. Nell'elenco della Guardia Nazionale del febbraio 1848 il suo nome è riportato al n. 284. Fu condannato a 25 anni per il fatto «della Strada Ferrata», poi graziato nel 1857, dopo qualche giorno dalla liberazione, per gli stenti patiti in prigionia, si suicidò il 26 ottobre del 1857.

Riferimenti archivistici: Archivio Storico Comunale di S. Maria C. V., cat. VIII, cl 2, fasc. 90 del 1848.

Vincenzo Oliviero

DEL BALZO, RAFFAELE. Nacque in Santa Maria Maggiore il 7 gennaio 1778 da Giovan Battista, duca di Caprigliano, e Marianna del Balzo, figlia di Giacinto, duca di Presenzano. Il matrimonio fra due esponenti di diversi rami della stessa famiglia del Balzo rientrava nell'intenzione di accrescere i patrimoni della famiglia e soprattutto di evitare di disperderli. La madre, donna Marianna, era nata in San Prisco il 20 maggio del 1755 ed aveva sposato Giovan Battista del Balzo il 20 dicembre del 1772. Alla

morte di questi, avvenuta il 6 aprile del 1787 all'età di 48 anni, nel 1789 aveva sposato il cognato don Antonio del Balzo, nobile di Capua e cavaliere dell'Ordine di Malta dal 1781. Probabilmente tale matrimonio ebbe il medesimo scopo di quello contratto in precedenza fra Giovan Battista e Marianna.

Alla morte del cugino Domenico del Balzo, Raffaele avviò una controversia con la cugina Nicoletta del Balzo, principessa di San Vito, per essere riconosciuto come erede del duca Giacinto del Balzo (che aveva fatto testamento nel 1778 col notaio Francesco Antonio de Monaco) ed entrare in possesso dei beni feudali e burgensatici in Presenzano e della casa «palaziata» di Santa Maria Maggiore. Nel 1790 fu riconosciuto erede e successore di Giacinto del Balzo con una sentenza del Sacro Regio Consiglio, ma soltanto dopo la morte della cugina Maria Nicoletta, avvenuta il 6 aprile 1800, chiese di entrare in possesso dei beni di tale eredità.

Nel 1799 Raffaele si infiammò delle idee rivoluzionarie francesi e ne fu convinto sostenitore divenendo Ufficiale della Truppa Civica paesana della Municipalità Locale, di cui fu presidente il barone don Gabriele Morelli. Il del Balzo offese più volte i Borbone con varie ingiurie, fu arrestato e condotto in carcere. Fu poi posto in libertà dalla Visita generale. L'8 maggio del 1801 Raffaele sposò donna Anna Maria Carignani, figlia del marchese don Giuseppe, 3° duca di Novoli, e di donna Margherita Pignatelli della Leonessa dei principi di Monteroduni. Dal loro matrimonio nacquero i figli: Giovanni, Giuseppe, Antonio, Francesco e Luigi. Nel 1808 il del Balzo fu consigliere nobile della città di Capua, fu nominato alfiere della regina Carolina Bonaparte e in seguito fu colonnello comandante della Milizia provinciale di Napoli. Nel 1815 il del Balzo possedeva

diversi beni nel Comune di San Prisco: una casa di 8 membri con giardino di 20 passi e una casa rustica nella Strada della Piazza (attuale via Michele Monaco), con altre 50 moggia circa di terreno. Inoltre, aveva: 580 ducati di rendita nel Comune di Santa Maria Maggiore, 120 ducati in Casanova e Coccagna e 4828 ducati in San Tammaro. Raffaele morì in Santa Maria Maggiore il 21 dicembre 1847 e il titolo di duca di Caprigliano fu ereditato dal figlio don Giuseppe, nobile capuano e 4° duca di Caprigliano.

Riferimenti bibliografici: E. Della Valle, *Partigiani di Terra di Lavoro*, in *Gli eventi del 1799 a Santa Maria Capua Vetere*, Santa Maria Capua Vetere, 1999. L. Russo, *San Prisco agli inizi del XIX secolo*, Caserta, 2001. L. Russo, *San Prisco nel Settecento*, Capua, 2007.

Luigi Russo

DEL GIUDICE, ACHILLE. Nacque a San Gregorio, oggi San Gregorio Matese in provincia di Caserta, il 9 settembre 1819. Suo padre Giuseppe era un ricco possidente e allevatore di bestiame, sua madre Giacinta, di Jelsi in Molise, era la figlia del noto giacobino Andrea Valiante. Dopo gli studi a Napoli nel prestigioso Collegio gesuitico del Salvatore, rientrò in paese avviando la gestione del patrimonio familiare, tanto cospicuo da richiedere nel 1841 la costituzione di una società di affari col fratello Gaetano e alcuni zii. Giovane dal carattere esuberante, all'età di 25 anni sposò Giovannina Caso, dell'altra più ricca famiglia del paese. Sciolta la società d'affari, Del Giudice gestì i considerevoli beni generati dal matrimonio, recandosi spesso nei suoi latifondi in Capitanata, senza tralasciare la presenza politica locale entrando a far parte del Decurionato. Tra il 1857 e il 1858 fu il più attivo committente di opere che il giovane pittore Gioacchino Toma, confinato politico, realizzò in paese.

Dietro le pressioni del fratello Gaetano, da Napoli, fu tra i promotori della Legione del Matese nell'agosto 1860 insieme con Beniamino Caso, dal quale lo dividevano i frazionamenti interni al Comitato dei liberali, ma specialmente atavici dissidi familiari. Il 7 settembre 1860 entrò a far parte del Governo provvisorio del Distretto di Piedimonte e pochi giorni dopo fu nominato Maggiore della Guardia Nazionale. Carica dalla quale lo esautorò il maggiore garibaldino Csudafy, giunto a Piedimonte per contrastare l'avanzata della truppa borbonica. Insieme con molti altri liberali, Del Giudice preferì allontanarsi dal teatro degli scontri militari, rifugiandosi nel più tranquillo Molise. Rientrò soltanto il 19 dicembre 1860, riassumendo la carica di Maggiore della Guardia Nazionale. Alle prime elezioni per il Consiglio Provinciale del 31 gennaio 1861, fu eletto e mantenne la carica per 24 anni.

Negli anni caldi del brigantaggio, Del Giudice fu sindaco del suo paese. Vittima dei ricatti di bande di briganti, sollecitò al generale Cialdini l'invio di nuove truppe. Alcuni suoi salariati divennero veri cacciatori di briganti, allettati dalle taglie che intascavano. Nel 1863 entrò a far parte della Commissione provinciale contro il brigantaggio, ma le voci sempre più insistenti di una sua connivenza con le bande spinse il Prefetto di Caserta a far aprire un'inchiesta. Il Sotto Prefetto di Piedimonte realizzò un'istruttoria che nel luglio 1868 portò all'emissione di mandato di cattura contro Achille Del Giudice, che a Napoli fu difeso da Giovanni Nicotera, amico di suo fratello deputato. Furono proprio le pressioni di costui sul Ministro degli Interni a fare in modo che Del Giudice tornasse a essere sindaco del paese dopo l'accusa di connivenza con il brigantaggio. In quel periodo Del Giudice si diede